

Palermo, 09/12/2018

II DOMENICA DI AVVENTO/C

Letture: Baruc 5, 1-9
 Salmo 126 (125)
 Filippesi 1, 4-6. 8-11
Vangelo: Luca 3, 1-5



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo di oggi ci presenta il “G7” dell’epoca.
 Tiberio Cesare è imperatore.
 Ponzio Pilato è governatore della Giudea.
 Erode è tetrarca della Galilea e così si arriva fino a sette.
 Luca presenta il massimo dell’Impero Romano politico del tempo e con i sommi sacerdoti Anna (Anania) e Caifa il massimo dell’Istituzione religiosa.

Anzitutto, Luca ci dà questa indicazione, per dire che sta raccontando un fatto concreto.

Siamo intorno al 27 d. C., quando Gesù inizia il suo ministero.

L’anno ebraico va dal primo ottobre al trenta settembre.

Gesù non è una storia esoterica, è un uomo concreto, che si è incarnato in un determinato momento storico.

Luca presenta questo quadro politico-religioso, mentre *“la Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.”*

La prima indicazione è che, quando Dio vuole parlare al suo popolo, evita accuratamente i palazzi del potere.

Questi potenti sono presi dai loro affari e non si accorgono dell’evento fondamentale, che ha cambiato la storia del mondo per sempre: è l’evento della venuta di Gesù con l’inizio della sua predicazione. I potenti non se ne accorgono.

Questo serve anche a noi: se veramente vogliamo ascoltare la Parola di Dio con il cuore, affinché si incarni nella nostra vita, dobbiamo rifiutare ogni potere. Dobbiamo servire, non asservire. Più serviamo gli altri, più la Parola di Dio entra e cambia la nostra vita.

La seconda indicazione è che dobbiamo essere consapevoli e presenti al presente. Che cosa sta succedendo nella mia vita? Dove mi sta portando il Signore? Quale lezione devo imparare?

Non possiamo comportarci come ai tempi di Noè, quando si sposavano, lavoravano, discutevano... Noè entra nell'arca, cade la pioggia e finisce tutto il mondo di quel tempo.

Può capitare anche a noi di perderci in tante discussioni. Dobbiamo fermarci all'essenziale. Che cosa è essenziale nella nostra vita?

La vita è fatta di scelte. Che cosa scegliamo questa sera? Voi avete dato la priorità a Gesù: questo deve essere per tutta la vita. Dobbiamo stare attenti, perché chi si distrae, si sottrae.

Abbiamo tanti intrighi, lavoro, situazioni varie... Dobbiamo chiedere al Signore quale è la cosa importante per noi, in un determinato momento. Certamente è quello che ci dà vita, che permette un cambio in noi, altrimenti saremo sempre vittime degli eventi, del lavoro, delle faccende...

La Parola è scesa nel deserto su Giovanni. Giovanni è il figlio del prete Zaccaria e di Elisabetta, che lo ha partorito in età avanzata.

L'Angelo annuncia a Zaccaria la nascita di questo figlio, ma Zaccaria non gli crede e diventa muto. Quando accetta il figlio, comincia a parlare.

A quel tempo, i preti si sposavano e i figli, a loro volta, diventavano preti. Giovanni va al tempio, per farsi esaminare dai preti: dei 142 difetti non ne ha alcuno e può diventare prete.

Giovanni rifiuta questa soluzione, va nella Comunità di Qumran, che è stata la prima esperienza monastica ebraica. Poi esce e va nel deserto a predicare la conversione e amministrare il battesimo. Giovanni è un sovversivo.

Il deserto, per gli Ebrei, è il luogo, dove si radunavano tutti i facinorosi, che poi entravano in Gerusalemme.

Il perdono dei peccati si otteneva, andando dal prete; dopo avergli detto i peccati, si riceveva la penitenza, che consisteva nell'offrire un agnello, un capretto, una tortora... I preti vivevano anche di questo.

Giovanni abbatte questo sistema economico del tempio. Battezza e dà il perdono dei peccati sulle rive del fiume Giordano. Si mette in contrasto con l'Istituzione giudaica e sarà decapitato.

Il deserto significa cominciare a fidarsi di Dio. Quando gli Ebrei sono usciti dall'Egitto, per andare in Palestina, sono rimasti quarant'anni nel deserto.

Dall'Egitto alla Palestina, a piedi, si impiegano solo dodici giorni. Come mai gli Ebrei sono rimasti quarant'anni? (In realtà sono 38). Perché erano disubbidienti e continuavano a lamentarsi. In Palestina giungeranno solo i giovani con a capo Giosuè e Caleb, perché hanno creduto.

La storia di Israele è anche la nostra storia. Se vogliamo camminare, lodiamo il Signore. *“In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”* **1 Tessalonesi 5, 18.** Questa è Parola di Dio.

Il diavolo prepara situazioni tali che siamo indotti al lamento: così il diavolo è contento.

Papa Francesco ricorda che le lamentele sono le preghiere fatte al diavolo, mentre la lode è la preghiera rivolta a Gesù.

Questo non significa che tutto debba andare sempre bene. Dobbiamo denunciare le cose che non vanno e affrontarle.

Tutto quello che nella vita mettiamo al primo posto, prima o poi cade e ci porta al lamento.

Al primo posto ci deve essere Gesù.

Quando siamo nel deserto della nostra vita, cadono tutti gli appoggi. Lì dobbiamo fidarci solo del Signore. Così nasce una nuova storia.

Il battesimo nello Spirito serve per migliorarci, riscoprire la sua potenza e dare una svolta alla nostra vita, per essere felici, senza fine: questa felicità è il Signore.

Mi piace riprendere un versetto della seconda lettura:

“Sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.”

Il Signore ha iniziato con ciascuno di noi un progetto e, se lo ha iniziato, ci aiuta a proseguire.

Ripeto quello che ho ricordato nel giorno dell'Immacolata, perché sono parole che possono cambiare la nostra storia.

Winston Churchill pronunciava il 13 maggio 1940 queste parole:

“Non arrenderti mai. Non arrenderti mai. Mai, mai, mai: in niente, grande o piccolo, importante o insignificante. Non arrenderti mai, se non di fronte ai tuoi principi o al buon senso. Non cedere mai davanti alla forza. Non cedere mai davanti all'apparente superiorità schiacciante del nemico.”

Questo ci insegna che non dobbiamo mai arrenderci, perché il Signore, che ha cominciato in noi questa opera buona, non ci lascerà.

1 Giovanni 4, 4: *“Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.”*

Lo Spirito, Gesù, il Padre, che abitano dentro di noi, sono più forti di qualsiasi potenza di questo mondo, di tutti quelli che vogliono esercitare un potere su di noi. *“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.”* **Matteo 23, 9.**

Il padre è colui che ha autorità sul figlio, colui che può decidere della vita o della morte del figlio.

A nessuno dobbiamo dare autorità sulla nostra vita. Siamo noi i responsabili della nostra vita. In questa vita, possiamo fare un cammino nuovo. Non è mai troppo tardi per ricominciare, per dare una svolta alla nostra vita, anche se siamo avanti negli anni.

Quando Abramo aveva 75 anni, il Signore lo ha chiamato a lasciare la sua terra, per iniziare un cammino nuovo.

Mosè aveva 80 anni, quando è stato chiamato a liberare il suo popolo.

Nell'Albero Genealogico di Gesù ci sono quattro donne: eccetto la Madonna, le altre hanno vite un po' particolari.

Tamar rimane vedova per due volte, senza figli; la sua vita sembrava finita. Con uno stratagemma riesce a partorire due gemelli ed entra nell'Albero Genealogico di Gesù.

Raab, dopo aver esercitato il mestiere per tanto tempo, quando arriva Giosuè con gli altri, lascia il mestiere ed entra nella successione dell'Albero Genealogico di Gesù.

Ruth, la moabita, è vedova, senza figli. Sposa il più ricco del paese e diventa la nonna di Davide. È nell'Albero Genealogico di Gesù.

Vi ho accennato a queste persone, perché adesso inizia un nuovo corso della nostra vita. Dio vuole che noi realizziamo il progetto, che ha pensato per noi. Dio crea cose nuove nella nostra vita. Lasciamo stare il passato e il futuro e viviamo il presente. Noi non ci accorgiamo delle cose nuove, perché guardiamo sempre al passato.

San Paolo ci ricorda in **Efesini 1, 18-19**: *“Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente (del vostro cuore) per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza.”*

Questa preghiera di Paolo diventa anche la mia.

L'anno scorso, alla stessa data, ero qui e camminavo a fatica, perché stavo facendo la radioterapia. Non sapevo come sarebbe andata a finire. Sapevo, però, che il Signore aveva iniziato questa opera da portare a compimento.

Vi racconto questo, per dare lode al Signore. Se il Signore ha guarito me, può guarire anche voi. L'importante è abbandonarsi al suo Amore e dargli lode.

Non sappiamo quello che succederà domani, ma questo momento è meraviglioso, perché ci affidiamo a Lui.

Rendiamo grazie al Signore, perché tutti quelli che chiedono al Signore, ricevono grazie.

Le mani del Signore sono piene di benedizioni!

